

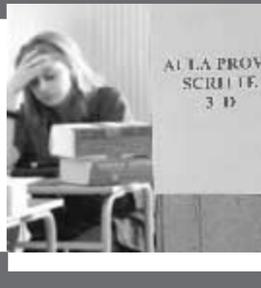
Mariagrazia Gerina

ROMA A viale Trastevere, dove in questi giorni i tecnici sono occupati a interpretare voti e risultati degli esami di maturità, il problema non è inserito tra le priorità. Eppure, per gli ispettori che hanno il compito di vigilare sull'andamento degli esami, controllare le centinaia di istituti noti come esami è la preoccupazione principale, specie quest'anno che la riforma ha introdotto la formula «esami in casa».

Le prime denunce di irregolarità cominciano ad arrivare dal Veneto e dalla Liguria, dove, in un istituto di Chiavari, è stato segnalato il caso di due ragazze che si sono presentate agli esami saltando l'ultimo anno per merito, anche se alle spalle hanno una carriera tutt'altro che brillante. Ma il momento delle verifiche sarà soprattutto a esami conclusi. «Per il momento - spiega un'ispettrice - il nostro compito è soprattutto monitorare quello che sta succedendo nelle scuole, specie quest'anno che di esterno c'è solo il presidente di commissione. In un secondo momento, probabilmente ad orali conclusi si potrà procedere ad ulteriori verifiche». In ogni caso, spiega, trovare riscontri ai sospetti non è facile: «Spesso formalmente è tutto in regola, le carte sono a posto. Ma come si giustifica che un ragazzo bocciato più volte e magari con 4 o 5 la primo quadrimestre improvvisamente riesca ad avere otto in tutte le materie?». E inoltre il numero degli ispettori mobilitati è piuttosto esiguo. Nel Lazio, per esempio sono in 16 a dover controllare le scuole di tutte le provincie. In Campania sono in 12. E in tutta Italia il numero degli ispettori non arriva a 200.

In alcuni casi particolari, come quello di Chiavari, le verifiche comunque sono già partite e anche le prime denunce. A viale Trastevere però dicono di non averne notizia, mentre i direttori regionali, responsabili delle operazioni di ispezione, confermano ma su questi casi preferiscono conservare il riserbo. In ogni caso, il problema esiste e in molte regioni gli ispettori sono impegnati a raccogliere dati e indizi che possano illuminarlo. Alla fine degli esami, le singole direzioni regionali hanno già deciso che si dovrà stilare una relazione specifica sulle scuole paritarie. In evidenza verrà messo soprattutto un dato: quello dei ragazzi che, promossi al quarto anno delle superiori con la media dell'otto, accedono all'esame di maturità senza frequentare l'ultimo anno. Sono numerosi solo negli istituti che trattano la maturità co-

“ Le prime denunce sono già partite e riguardano gli «ottisti», gli studenti cioè che saltano più di un anno e che superano la maturità a pieni voti ”



I numeri sono impressionanti: in Campania su duemila privatisti sono già 600. Così in Puglia e Sicilia. Ma controllare non è facile e gli uomini sono pochi ”

# Esami irregolari, le private sotto accusa

Gli ispettori del ministero sono già al lavoro, anche se la Moratti smentisce. Casi segnalati in Veneto e Liguria



## maturità tra i privatisti

### Cos'è la flessibilità? Un'azienda morbida

ROMA La scuola Moratti, negli ultimi giorni della nuova maturità, è una classe bollente, con le pareti scrostate e le inferriate alle finestre in un palazzo fatiscente di via Ferruccio, a due passi da piazza Vittorio. Dove se scoppia un incendio nemmeno ti puoi buttare dalla finestra e le norme di sicurezza sono un lusso che non puoi permetterti anche se paghi 8 milioni di retta l'anno. Al pian terreno, però sono esposti i gioielli di famiglia, le foto delle feste di fine anno, che sono un salto nel genere democristiano degli anni Ottanta: ci ritrovi Polito Salato, ex consigliere regionale dc all'epoca di Sbardella, ora An, Bartolo Ciccardini, un tempo boss della dc romana, Alessandro Forlani, figlio di Arnaldo e ora nel Ccd, l'ex sindaco fanfaniano Clelio Darida, arrestato e proscioltto e ora presidente del partito della Rinascita della Democrazia Cristiana. Ricordi di una stagione finita per sempre con l'avvento di Mani Pulite. Al centro dei quadrietti c'è quasi sempre la preside, Leti Maria Paola che con il marito gestisce da più di vent'anni gli istituti Magnum, uno all'Eur e uno sulla Trionfale, oltre alla sede centrale di via Ferruccio.

Da quest'anno sono «istituti paritari». Esami in sede, professori interni. E tanti ragazzi, che nell'entusiasmo della nuova formula di maturità, sono stati promossi con la media dell'otto e sono passati direttamente dal penultimo anno alla «maturità facilitata». «È chiaro che questi ragazzi vengono «agevolati» molto di più rispetto a quelli della scuola pubblica», si lascia sfuggire la presidente di commissione, che con una certa rassegnazione annuisce: «siamo in una scuola privata». E questo vuol dire vederne di tutti i colori. «E non poter far niente se non garantire la correttezza formale delle prove». Per esempio, una sezione di liceo linguistico dove su 35 alunni 11 hanno saltato l'ultimo anno e una di liceo scientifico dove su 32, il salto l'hanno fatto in 10. Tutti promossi con la media dell'otto, eppure

alle spalle hanno bocciature e sconfitte. E davanti? «Io corro a dire alla mia ragazza che ora che ho il diploma possiamo sposarci», dice Salvatore, 24 anni, di Bari. A Roma è venuto per suonare nella banda della marina. Uscito dall'esame è soddisfatto: «Almeno ho parlato, non sono mai stato zitto», dice ai compagni. Stefania, prima di lui, sembra che abbia fatto scena muta. Lui invece, alla domanda: «Che cos'è la flessibilità?», buttata lì con bonomia dall'insegnante di Economia Aziendale, non si è arreso: «Quando le aziende sono più morbide».

«Io il diploma lo prendo per soddisfazione mia», dice Paola, fiorentina, anche lei come Salvatore studentessa dei corsi serali di ragioneria. «Ma tu pure hai l'esame oggi?»: che strano, questi ragazzi tra loro nemmeno si conoscono eppure dovrebbero aver passato tra queste mura tutto l'anno. «Io il diploma lo prendo solo perché mi serve per avanzare nel lavoro», taglia corto Roberto. Quando arriva il suo turno spara tutto quello che sa sull'opera di D'Annunzio: «È scritta benissimo ma come sentimenti è un po' contorta».

Piace molto D'Annunzio agli studenti del Magnum. Lo porta anche Adriano, 20 anni, che sta facendo gli esami al piano di sopra, insieme ai suoi compagni dello scientifico. Sa tutto sul fascismo. Lati positivi e lati negativi. I primi: «La bonifica delle campagne e la costruzione di Latina». I secondi: «L'Italia venne venduta ai tedeschi». Però fa scena quando gli chiedono: «Il movimento che si oppose al fascismo e al nazismo durante la seconda guerra mondiale». Meglio tornare a D'Annunzio, allora, che di solito va in coppia con Nietzsche. Anche Francesco li porta abbinati. Ma sul filosofo traballa. Il suo periodo preferito? Il fascismo... È un lapsus e si corregge. Francesco ha 24 anni e il «salto» non l'ha fatto, non quest'anno. Ha frequentato terzo e quarto insieme e poi è stato fermo tre anni. «Non avevo soldi per pagarmi questa scuola», spiega. L'esame l'ha già tentato con la vecchia formula, da privatista in una scuola pubblica. Troppo difficile, è andato male. A modo suo Francesco si è impegnato, anche se agli scritti - persino con tutti gli aiuti del caso - ha raggiunto appena la sufficienza. Mentre l'ascolti parlare, pensi: ma infondo perché dovrebbero bocciarlo? Però la domanda è un'altra: «quanto ha dovuto pagare per essere promosso?». **ma.ge.**

me un vero e proprio business e promettono l'impossibile, facilitati dalla nuova formula d'esame ideata dal ministro Moratti.

In base ai dati sui candidati nelle diverse commissioni d'Italia, depositati presso il ministero, è possibile tracciare una mappa del fenomeno, che tra gli ispettori in gergo è chiamato degli «ottisti» o del «salto». Man mano che scorriamo gli elenchi, vediamo colorarsi in rosso soprattutto le regioni al Sud d'Italia. La Campania per esempio, dove su una popolazione di circa duemila studenti frequentanti gli istituti paritari presi in esame, almeno 588 abbreviano. Per altro nella provincia di Caserta sembra insolitamente diffuso un altro fenomeno, quello dei privatisti: presso il Centro Studi Sapienza a Santa Maria Capua Vetere, per esempio, gli studenti «regolari» sono appena 90, mentre i privatisti sono ben 57 (10 quelli che abbreviano).

E numeri non dissimili sono quelli che si registrano in Sicilia, dove, per esempio ad Agrigento, presso l'Istituto Pitagora, gli studenti «regolari» sono solo 46, i privatisti 42 e 31 quelli che arrivano all'esame saltando a piè pari l'ultimo anno per merito. Oppure, a Catania, dove sono 42 gli studenti che secondo il liceo classico Savoia meritano di abbreviare il percorso e di unirsi ai 160 maturandi dell'ultimo anno. Altra regione dove gli esami imperverano è la Puglia: qui gli studenti delle private apparentemente eccellono tanto che in un istituto di Taranto (l'Ic Maritain) sono venti gli «ottisti» che si sono guadagnati l'esame alla pari con i 45 candidati «regolari». Nel Veneto e in Liguria, da cui stanno partendo le prime segnalazioni, il fenomeno curiosamente non è molto consistente. Mentre nell'Italia centrale il quadro si differenzia di poco da quello del Sud. In Abruzzo, ai 632 maturandi che hanno frequentato l'ultimo anno negli istituti paritari, si sono aggiunti 158 che all'esame ci sono arrivati per il percorso abbreviato. E così in Calabria, quelli che abbreviano sono 95 su una popolazione che supera di poco i 500 studenti.

Su questi dati, anche senza una direttiva che venga dall'alto, si sta ragionando anche tra le stanze del ministero. Intanto dal ministero arriva la smentita sull'altro scandalo della maturità, la fuga di notizie sulle tracce degli scritti. I meccanismi che tutelano la riservatezza delle tracce delle prove di maturità sono state illustrate oggi da funzionari e dirigenti del ministero dell'Istruzione al pm romano Adelchi D'Ippolito, titolare dell'inchiesta aperta il mese scorso dopo la diffusione, su un sito Internet, di informazioni sulla versione di latino per i giovani maturandi del liceo classico.

*I miei ragazzi sulle scale. Un'immagine attraversata di sbieco. Tagliata dalla rapidità del passo e dalla fugacità dello sguardo. Così rapidi, entrambi, che li vedo come figure indistinte, e non so dare loro un nome. Devo essere proprio un estraneo, ormai, perché non si avvicinano come in altre occasioni. Rimangono fermi a osservarmi mentre gli scorro davanti, e anch'io sono meno familiare, un po' imbarazzato, distante, abitato da un contegno che dice: io sono il professore, voi gli alunni, ma solo per oggi, l'ultima volta. Domani saremo diversi, liberati dal peso del giudizio e dal vincolo dei ruoli. Ma stamattina, di nuovo, dovrò osservarvi, ascoltarvi, giudicarvi. Forse tra voi c'è chi pensa che alle prove scritte aveva diritto a qualcosa di più, qualcuno che si sente penalizzato perché si è visto scavalcato da altri, «che meritavano di stare dietro». Se potessi osservarvi con più attenzione lo*

## Ragazzi calmi... ma ecco cosa succede

Luigi Galella

scoprirei, se potessi guardarvi uno per uno, e non fossi, io, forse anche più seccato di voi di dover recitare questa parte, che ha qualcosa di ritualistico e di antichissimo, e che rimanda, a dispetto della sua maschera razionale, a qualcosa di tribale, di primitivo, alla fondazione stessa della civiltà. Basterebbe percorrerne il lessico per capirlo: prova, abilità, esame, maturità.

Sarà per questo che la Maturità è l'evento più ansiogeno della storia di noi tutti. Anche se gli cambiamo nome, anche se diciamo ai ragazzi: state calmi, siamo noi, i vostri professori, che vi giudicheremo. Già qualcuno, tra di loro, comincia a pensare: appun-



to. Del resto, in questi frangenti, non c'è nulla che possa rendere più furioso un ragazzo di un adulto che gli dice, suadente: sta tranquillo.

Al primo della giornata racco-

mandiamo: quindici minuti di percorso tematico, e poi ognuno ti farà qualche domanda. Ma capita, invece, che lui parli a lungo, più a lungo, lentamente, e nessuno di noi abbia il coraggio di interromperlo. Parla, parla, e un po', con le lunghe pause e la voce lenta, ci schianta. Quando conclude l'esposizione siamo tutti a terra, e non abbiamo la forza di approfondire le verifiche di ogni singola disciplina.

Un altro, invece, studia musica al Conservatorio e attacca con «Il jazz: le origini, la storia». Da qui passa alla crisi del '29, quindi a «Fu Mattia Pascal», la Costituzione italiana, the British Parliament, l'Evoluzione dei si-

stemi operativi, il Budget. Che bravo! Purtroppo, nel momento in cui si passa a domandargli il resto, capiamo che non sa molto di più. È l'insegnante di Inglese, per aiutarlo: «What is the name of the Parliament of the U.S.A.»

«De neim?»  
«Co...?»  
«Co...», sgrana gli occhi, smarrito, agli angoli della bocca gli si forma una leggera schiuma bianca, la lingua gli si incolla al palato. «Coo...», balbetta, con la voce che tenta di colmare la distanza tra sé e quel nome, come se la conoscenza, in fondo, non fosse che un soffio e solo una malvagità divinità ne impedisce la pronuncia.

Uscendo dall'aula, in una pausa, vedo una ragazza, da sola, appoggiata a un'anta della porta, che lancia un urlo. Era tutta concentrata in sé e si è spaventata nel vedermi. Si tiene con la mano il petto e un po' ride della paura, un po' ancora la trattiene. Da lei ci aspettiamo tutti una grande prova.

«Professore, posso andare via?»

«Che cosa?»  
È talmente agitata che prima Patrizia, di Inglese, è dovuta uscire per rincuorarla. Piangeva. Diceva di non ricordarsi nulla. I nomi delle cose si erano dileguati. Avevano abbandonato quegli angoli della mente nei quali a

*Lungo la sua memoria onnivora e possessiva li aveva trattiene. Li cercava, brancolava tra i neuroni, irretita e alterata: dove siete finiti?*

Quando si siede è pallida. Ma alcune macchie rosse le compaiono prima sul collo e poi qui e là agli angoli del viso: un'eccezione dell'anima, che sale suo malgrado e attraverso i tessuti del corpo, un rossore che le screzia le guance. Così, quasi inavvertitamente, inizia a parlare. Esordisce con il monologo interiore di Molly Bloom e lo fa mimando la Penelope di Joyce: un flusso continuo che sembra non volersi interrompere più. È bastato cominciare dalla prima che d'incanto ritrova tutte le parole. Come se il dio della conoscenza non fosse altro che un unico nome ininterrotto. Un'ordinata sequenza di parole. Un dio capriccioso, che ama farsi carezzare, ogni anno, dalle labbra emozionate di un alunno.

## segue dalla prima

### La casa di Eva a Destra poi a Sinistra

Poco importa che mancassero l'abitabilità, le licenze, i servizi, le finestre, eccetera eccetera, che tutto fosse abusivo. Quella era la casa ed è stata una disgrazia, un'altra, perdere anche quella, meglio di niente anche se nel caso sarebbe stato più sano un cielo stellato. A Eva Dos Anjos, dopo il 21 marzo, ore 21.30 circa, restarono un figlio, Wagner di diciotto anni, due lapidi in un cimitero lontano, a Campo Grande in Brasile, la cruda consolazione che il cuore, il rene e il fegato di Lethicia avrebbero aiutato tre bambini, probabilmente italiani, a vivere. Lethicia sopravvisse alle fiamme e al fumo. La

portarono all'ospedale che ancora respirava. Morì poco alla volta, lentamente. Per questo i medici chiesero alla madre di consentire l'espianto. La signora Eva Dos Anjos esitò. Con che cosa sarebbe tornata in Brasile, con una scatola vuota. Le lasciarono almeno il corpo di Lethicia. Poi non disse di no, convinta dal figlio.

Un'emigrante perfetta è stata la signora Eva Dos Anjos: lavora in nero da lavapiatti, vive nel sottotetto, con i suoi figli, quando succede il disastro, piange, ma non ha la forza di protesta, lascia che i chirurghi compiano i loro prelievi. Senza quel fumo, sarebbe stata un'utile badante, alla quale chiedere le impronte digitali per un permesso a tempo determinato. Prima del fumo, la sua non era neppure una storia rara. Migliaia di donne filippine hanno vissuto la loro migrazione

da clandestine, senza che nessuno protestasse o si allarmasse della loro clandestinità, semplicemente perché vivevano quasi reclusi nelle case dove servivano e se uscivano era per una spesa quotidiana talmente normale che non poteva dare nell'occhio.

Dopo le fiamme e il fumo, la signora Eva Dos Anjos andò pure in tv. La tv serve. E nella piccola tribuna di Sciuscià, la trasmissione di Santoro, si trovò accanto un parlamentare, Alfredo Mantovano, sottosegretario di An al ministero degli interni. Mantovano capi e si adoperò per un permesso di soggiorno per motivi umanitari. A casa, a seguire Sciuscià, stava Franca Rame che capì il dolore della signora brasiliana e si diede da fare perché, tornando, non mancasse una casa. Un posto per sé e per il figlio, dopo il viaggio in Brasile, la signora lo trovò

proprio dalla signora del Nobel.

Intanto Franca Rame e il sottosegretario si sono scambiati lettere e telefonate e il sottosegretario ha insistito con il sindaco di Trezzano, una donna, Letizia Pirani, perché il comune le assegnasse un appartamento. La signora Eva Dos Anjos potrà così entrare nella sua casa insieme con il figlio Wagner. Manca ancora un lavoro ed è singolare non avere un lavoro adesso che tutto è in regola, con la firma del sottosegretario, con il permesso di soggiorno, persino con quella casa. È evidente che i clandestini hanno un miglior mercato. Speriamo che il futuro renda qualche giustizia alla signora Eva Dos Anjos e almeno una condizione per vivere senza paura. Sulla vicenda sono aperte una inchiesta penale e una civile.

Oreste Pivetta

Un hacker rivela: il tecnico mi mandò dei dischetti. C'era una piantina con sei nascondigli

## «Nei cd di Landi la verità su Biagi»

PERUGIA Un disegno di una spoletta e un altro di un grilletto di una pistola sarebbero contenuti nei file che un hacker ubero - secondo quanto riferisce lui stesso - ha ricevuto da Michele Landi l'informatico trovato morto nella sua abitazione a Guidonia Montecelio il 3 aprile scorso.

Materiale consegnato dall'hacker alla procura di Perugia e da questa trasmesso ai magistrati di Tivoli che l'hanno affidato ai carabinieri del Racis per un esame più approfondito.

Il «pirata informatico» umbro - un artigiano sui 40 anni noto per la sua attività contro la pedofilia

sul Web - sostiene di avere ricevuto via Internet da Landi alcune migliaia di file «zippati», cioè compressi, perché lo aiutasse a decrittarli.

Alcuni di questi sono denominati «Sezione intelligence-Gladio e le Stay Behind». «Non mi disse - ha spiegato l'hacker - da dove provenissero ma parlò anche di un «dvd» da quattro giga.

Mettendo in chiaro parte del materiale che mi è arrivato, non so comunque se fosse quello del dischetto, sono apparsi anche i disegni del grilletto e della spoletta».

Nei file inviati da Landi - sempre in base alla versione dell'um-

bro - ci sarebbe stata anche una foto della torre Eiffel. «Decrittandola - ha affermato l'hacker - è apparsa una cartina geografica con al centro la città di Roma e sulla quale sono segnati sei nascondigli di trasmissioni, microfilm e dollari».

L'hacker sostiene poi di avere ricevuto da Landi due chiavi alfanumeriche. «Probabilmente - afferma - servono per aprire il «dvd» che può contenere un numero di informazioni equiparabili a una piccola enciclopedia. Il segreto della morte di Landi, che sapeva molto anche dell'omicidio di Marco Biagi, è proprio in questo disco che io non so proprio dove sia».